

Solo a Bologna Coldiretti conta un centinaio di nuovi imprenditori agricoli tra i 28 e i 34 anni

Quelli che un futuro lo creano da soli. Nelle campagne

Alla fine è anche una questione di radici. Sono quelle a contare nelle scelte dei giovani bolognesi che decidono di preferire un lavoro sull'Appennino al posto sicuro o all'estenuante ricerca di colloqui e stage. C'è la percezione di un patrimonio di storia, tradizioni e natura che potrebbe andare perduto e la sfida con un terreno aspro, ma non impossibile, che magari può offrire più libertà all'imprenditorialità di se stessi.

Secondo le stime di Coldiretti i giovani tornati in agricoltura che hanno cambiato totalmente lavoro in Emilia-Romagna negli ultimi dieci anni sono circa un migliaio, un centinaio dei quali a Bologna: giovani tra i 28 e i 40 anni con una buona scolarizzazione. Come Chiara Battistini, 31 anni di Savigno, un contratto a tempo indeterminato alla Moleskine a Milano e il cuore ancora nella vecchia casa

della nonna a Monte San Pietro.

«Cercavo un posto nel mondo — confessa —, ho studiato Lingue e poi sono finita nel marketing. Sentivo sempre la nostalgia della nonna per quell'abitazione in cui ogni tanto anche noi andavamo e da lì è venuto lo stimolo per cambiare rotta». Chiara è stata una dei quindici selezionati dalla **fondazione Carrone** per il campus ReStartApp in Piemonte, dove si stanno avviando progetti aziendali da impiantare nell'Appennino da Nord al Centro. Nella vecchia casa della nonna produrrà miele invecchiato nelle botti di legno, che conserverà quindi i tannini del vino. «Essendo quella parte dell'Appennino votata ai vigneti voglio fare qualcosa legato a essi e poi creare un itinerario del miele, un tour gastronomico, aprire uno spaccio aziendale».

Il percorso di Andrea Degli Esposti, 26 anni, è invece del tutto diverso: il posto fisso ha rinunciato a cercarlo e se l'è creato. Dopo il liceo Fermi si è iscritto ad Agraria, ma poi ha mollato. «Un po' perché la crisi non offriva molte occasioni di lavoro, un po' perché vedevo molti miei coetanei far fatica a trovarle. Io invece vedo che l'agricoltura ancora regge, il lavoro non manca, certo non si fanno affari d'oro, ma uno stipendio si tira fuori».

Andrea allora ha cominciato a studiare di nuovo, ma i bandi. Ne ha trovato uno europeo per i giovani che si avviavano all'agricoltura. Ha presentato la prima domanda nel 2008, per l'ammodernamento della vecchia azienda del nonno, e ha ricevuto 40 mila euro con cui ha comprato i trattori. «A Monghidoro dove sto io non c'è molta informazione su queste cose,

sono stato l'unico a presentare domanda — rivela —, la vecchia azienda del nonno in realtà è un borghetto di 8-9 edifici in pietra e una stalla diroccata». Nel vecchio essiccatoio ha fatto un punto vendita per castagne e miele, nei campi sta crescendo il farro, nella stalla ha fatto l'agriturismo con stanze da letto e il ristorante. A luglio 2013 è partito e Andrea non si lamenta. «Ho provato a lavorare in qualche ditta ho fatto stage in un'azienda e ho capito che non faceva per me allora ho deciso di riattivare il mulino della famiglia per fare farine macinate a pietra e poi di creare laboratorio di panificazione per filiera completa. Avevo 21 anni». Oggi Fabio Rossi ne ha 34 e il suo Mulino del dottore a Savigno è conosciuto, anche fuori Bologna.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Addio al marketing

Chiara, 31 anni, lavorava alla Moleskine a Milano: oggi punta su vino e miele

Diplomato al Fermi

Andrea Degli Esposti, 26 anni, con i fondi europei ha riaperto l'azienda agricola del nonno a Monghidoro